



GENDER INTERUNIVERSITY OBSERVATORY

GIO, presente sulla scena accademica e culturale dal 2009, ha iniziato con una NEWSLETTER quindicinale una nuova forma di dialogo con le iscritte e gli iscritti e quanti sono interessati a queste tematiche; saremo presenti nel dibattito contemporaneo, che richiede sempre una presenza vigile, a 360 gradi, e chiediamo altresì una interlocuzione con voi.

Scrivete, proponete incontri, segnalate notizie e fatti che “diano da pensare”.
Il Comitato scientifico di GIO

Il Museo delle Donne a Marrakesh

Se digitate su Google www.museedelafemme.ma vi trovate improvvisamente catapultate in un altro mondo, in un piccolo ma delizioso edificio nel cuore della Medina di Marrakesh, in Marocco. Si tratta della prima iniziativa culturale di questo genere nel Nord Africa, volta a mettere in luce il ruolo importante che le donne marocchine hanno nella vita sociale, politica, economica e culturale del Paese. Un aspetto particolarmente gradevole è offerto dalla presenza di uno spazio per artiste contemporanee, (pittrici, scrittrici, fotografe...) che danno un esempio concreto di come ci si possa esprimere e contribuire al proprio arricchimento spirituale. Tre fotografe in particolare, Hind Aliliche, Fatima Zahra Cherkaoui, Sara El Ghouat, hanno realizzato foto superbe di donne con gli occhi scurissimi bistrati dal kajal, con i loro costumi più belli, dal taglio tramandato nei secoli. Leggendo le loro storie riportate sotto, scoprite che molte marocchine hanno fatto cose straordinarie, come essere delle astronome esperte, medici instancabili, promotrici dei diritti delle donne, fondatrici di centri culturali e così via. Circa le astronome, ci ha incantato Merieme Chadid, nata nel 1969 a Casablanca, la prima donna astronoma a mettere piede in Antartide. Nel 1998 ha installato il più grande telescopio del mondo nel deserto di Atacama in Cile, dopodiché è andata al Polo Sud per mettere in piedi un nuovo osservatorio, prima donna a farlo, senz'altro prima marocchina. Non sottovalutate il nostro consiglio di visitare questo affascinante museo: c'è una infinita grazia femminile in quella kermesse di immagini, spesso abbigliate con meravigliosi kafthani e gioielli berberi da mille e una notte: il tutto si stempera su una terrazza

affacciata sui tetti della Medina, dove il profumo del thè alla menta vi farà sentire felici di essere donne.

La bassa natalità nei Paesi asiatici industrializzati

Tempo fa era il Giappone ad avere il più basso indice di natalità nei Paesi asiatici, ma ora la Cina sta gradatamente avvicinandosi al cosiddetto *fertility rate* giapponese di 1.3 del 2020, l'ultimo anno nel quale si è calcolato l'indice, prima cioè che la pandemia da Covid 19 sconvolgesse il mondo. Il calo delle nascite l'anno scorso in Cina è stato dell'11 per cento, mentre in Giappone solo del 3 per cento. Analoga situazione a Hong Kong, Macao, Singapore, Corea del Sud e Taiwan. Solo il 2% delle nascite in questi Paesi riguarda donne non sposate, mentre nei Paesi occidentali si va dal 30 al 60%. In Cina fare un figlio fuori dal matrimonio significa perdere i benefici usuali previsti dalla legge. In generale, ci si sposa sempre di meno e si mettono al mondo figli sempre più tardi. Un altro dato che spaventa le donne è il costo di una buona educazione scolastica e lo stress a cui vengono sottoposti genitori e figli per l'ottimizzazione dei risultati scolastici. Per non parlare del costo delle case: per molti giovani nella Corea del Sud il prezzo di un alloggio adeguato a una piccola famiglia è proibitivo. In Giappone poi, dove le case sono spesso fatte di legno, con grande facilità vengono costruite e successivamente demolite per farne di nuove più alte, quindi con più appartamenti, minando la sensezza di un acquisto. Nonostante l'invecchiamento della popolazione e l'aumento delle spese pensionistiche siano un cruccio per i Paesi qui citati, il Giappone resta pur sempre il Paese asiatico in cui l'impresa di mettere al mondo figli ha buone garanzie di sostegno.

Le sacrificate dello zucchero

Destino molto amaro per le donne sacrificate nei campi del Maharashtra, in India, dove sono addette alla raccolta della canna da zucchero, reclamizzato dai produttori come il prodotto che permette di «scoprire la dolcezza nelle nostre vite». L'attività impiega oltre un milione di lavoratori, di cui la metà sono donne. In un drammatico reportage di *France Tv* si racconta come vengono reclutate a soli dieci anni per lavorare nei campi, e spesso sottoposte a isterectomia totale con ablazione delle ovaie, per eliminare dolori mestruali o problemi legati al parto, che ritarderebbero il lavoro. Le condizioni di lavoro sono estremamente dure: sveglia alle 3 di notte, oltre 10 ore di lavoro sotto il sole cocente e un solo giorno di riposo al mese. Durante i sei mesi del raccolto, vivono in tende installate dai titolari delle fabbriche di zucchero, senza acqua corrente, né luce, controllate e talvolta picchiate dai "mukadam", una sorta di caporali. Sono sempre loro a suggerire alle ragazze e alle donne di procedere a un'isterectomia totale, presentando l'intervento come banale. Invece, come noto,

l'isterectomia provoca una menopausa molto precoce in quanto blocca la produzione di ormoni e le rende sterili. A 30 anni quelle che hanno eseguito l'intervento sembrano averne 50, con volto e corpo invecchiati prematuramente, ma in compenso niente più dolori mestruali, né figli e, soprattutto, maggiore produttività e posto di lavoro assicurato. Spesso non hanno altra scelta se non quella di cedere alle pressioni dei "mukadam" per lavorare e riuscire a sbarcare il lunario con la famiglia, pagando il prezzo più alto sul proprio corpo. Non riusciamo ad aggiungere commenti.

“Ondate di notizie”. Le croniste indiane autodidatte

Dall'India giungono anche notizie positive: un gruppo di donne autodidatte dell'Uttar Pradesh e del Madhya Pradesh più di vent'anni fa cominciò a girare con dei foglietti scritti a mano dove appuntavano i temi che contano: la pompa dell'acqua rotta, le strade impraticabili, i nomi degli stupratori a piede libero. Nel 2002, le donne si organizzarono meglio, pubblicando un giornale, un unico foglio ciclostilato venduto a mano per la strada, porta a porta. Lo chiamarono *Ondate di notizie* ovvero *Khabar Lahariya*. Via via furono conosciute e le autorità furono costrette a rispondere, asfaltando le strade, costruendo bagni pubblici e rifornendo gli ospedali di medicine. Tutto grazie alle denunce delle *Ondate di notizie*. Oggi sono un fenomeno noto in tutto il mondo, con un canale YouTube con 560 mila iscrizioni. Inoltre, in questi decenni hanno formato più di 500 giornaliste ed ora in redazione lavorano 20 croniste a tempo pieno. Nel 2015 le due cofondatrici capirono che era ora di anticipare i tempi e passarono a una versione tutta digitale. Acquistarono smartphone da distribuire alla redazione. Mandarono le croniste nei villaggi più remoti, dove non arrivava mai nessuno. A fare il lavoro classico del giornalista: con la suola delle scarpe e con una mente sveglia, viaggiare, perlustrare, indagare, fare tante domande e quelle giuste. Entrare nelle miniere dove chi dissente scompare. Intervistare i fondamentalisti indù per i quali la vita di una vacca sacra vale più di quella di un musulmano, di una donna o di un Dalit, la casta più bassa. È stata una strada tutta in salita, costellata di minacce, anche con le pistole in mano, e con tante resistenze dentro e fuori dalla famiglia. Ma ce l'hanno fatta: la prima testata femminista e tutta al femminile in India. Una storia che ispira il mondo. «Siamo diverse perché facciamo cronaca tramite una lente femminista», spiega Bundelkhandi, «amplifichiamo le voci delle oppresse e così fortifichiamo la democrazia». Anche perché le *Ondate di notizie* fanno onore al loro nome. Non si limitano a raccogliere le denunce dei dissesti, le carenze nei servizi, i verbali di omicidi e stupri nelle zone più remote, ma tornano sul posto per verificare se è stato fatto qualcosa.

Nuove letture di Piccole donne

Una notizia inaspettata (e anche un colpo al cuore): una rilettura *queer* del libro amato da generazioni di fanciulle, recentemente portato sullo schermo in un bellissimo film di Greta Gerwig. Quando uscì, tra il 1868 e il 1869, *Piccole donne* ebbe un successo immediato vendendo cinquantamila copie solo nei primi mesi. Era una storia perfetta per le giovani donne di buona famiglia per cui era stato scritto: raccontava delle quattro sorelle March, che da bambine diventavano adolescenti e poi adulte, dell'importanza della famiglia, dei loro amori, matrimoni, talenti e sentimentalismi. Ancora oggi è considerato un classico della letteratura "femminile" per l'infanzia e moltissime giovani si immedesimano nella protagonista, Jo, e nelle sue sorelle. Ma oggi è iniziata una rilettura: Beatrice Masini nel suo libro *Louisa May Alcott*, uscito ad aprile e dedicato alla storia della scrittrice, ricorda che la stessa Alcott definì più volte *Piccole donne* "una pappetta moralistica" ed è vero che ella non era affatto una sentimentalista; per l'epoca, si comportava in modo tutt'altro che "femminile" ed era stata cresciuta in un contesto estremamente anticonformista. La condizione delle donne nell'Ottocento era tale che affermare di voler essere uomo, come dice in una frase Jo, poteva essere semplicemente un modo per esprimere la volontà di godere di una libertà che all'epoca avevano solo gli uomini. In generale, Alcott era molto consapevole delle discriminazioni nei confronti delle donne, tanto che alla fine degli anni Quaranta si interessò alla questione dell'estensione del diritto di voto. Anche Peyton Thomas, un autore americano transgender che tra le altre cose ha un podcast su *Piccole donne* e che ha dedicato gli ultimi due anni a fare ricerche su Alcott, arriva alla conclusione che la sua identità di genere e il suo orientamento sessuale non fossero quelli che vengono tradizionalmente definiti femminile o eterosessuale. Personalmente riteniamo che gli esempi raccolti siano insufficienti per affermazioni così radicali e continuiamo a goderci il libro e i film della nostra giovinezza. Tuttavia, fare ipotesi diverse sulla identità di genere di Alcott può essere un modo per rileggere le sue opere con un nuovo punto di vista.

L'Afghanistan, un ritorno al medioevo

Da quando i talebani sono tornati al potere l'estate scorsa, si susseguono nel Paese i divieti che sembrano avere lo scopo di rendere sempre più "invisibili" nella società le donne, come ha affermato il relatore speciale dell'Onu sui diritti umani, Richard Benet. Un ritorno al passato, nonostante le promesse di tutelare i diritti delle donne fatte in seguito alla caduta di Kabul lo scorso 15 agosto 2021. Oggi, dopo la chiusura delle scuole, il divieto di accesso ai posti di lavoro, il divieto di viaggiare da sole, un nuovo divieto che impone il burka nei luoghi pubblici in quanto "tradizionale e rispettoso", è evidente che la vita delle donne in Afghanistan è resa impossibile e che i loro diritti repressi in nome di una radicale interpretazione della Sharia, la legge islamica. Le proteste non sono mancate: le reporter delle principali reti televisive avevano deciso di andare in onda a viso scoperto, sfidando l'ingiunzione del Governo secondo cui avrebbero dovuto, come tutte le donne del Paese,

coprirsi il volto con un foulard. Ma la loro protesta è durata poco più di 24 ore: immediato il dietrofront, il loro viso è tornato nuovamente coperto, pena il licenziamento dal proprio lavoro. Vi sono state altre proteste da parte di donne scese in piazza al grido «non siamo animali» ma le autorità talebane non riconoscono la gravità della continua violazione dei diritti umani che compiono, una dopo l'altra. La situazione è preoccupante e mina i diritti delle donne acquisiti nei venti anni precedenti che avevano visto attuarsi un processo di emancipazione, ora del tutto svanito nel nulla.

Le donne e il tricolore

Una donna paracadutista della Brigata Folgore, l'unica grande unità aviotrasportata dell'Esercito Italiano, ha sfilato il 2 Giugno assieme a vari rappresentanti delle Forze Armate, sostenendo la grande bandiera tricolore di 400 metri quadrati che un suo collega aveva portato giù dal cielo qualche minuto prima, centrando il selciato di Via dei Fori Imperiali, davanti al Presidente della Repubblica. È stata una scelta avveduta quella degli organizzatori della storica parata della Festa della Repubblica che, a causa della pandemia, per due anni non si era potuta fare. Vedere l'enorme tricolore sostenuto da uomini e donne, con in testa a sinistra proprio una paracadutista, non poteva che colpire; persino le frecce tricolori lanciate in formazione nel cielo sopra lo splendido corteo sembravano plaudire al dettaglio. Non parliamo poi della sfilata delle crocerossine, con le loro divise immacolate, e di donne medico e infermiere, protagoniste della oramai leggendaria battaglia contro il Coronavirus. C'è stata nel corso di tutta la mirabolante parata, un'allegria che avevamo quasi scordato; dopo tanti lockdown, contagi e profonda disperazione, le Forze Armate sembravano invocare la pace e la serenità. Non eravamo sole a pensarlo: il Presidente Mattarella non ci è parso mai così commosso, osservava le splendide divise con orgoglio palese e anche il Presidente del Consiglio Draghi aveva abbandonato la sua espressione algida per dare libero sfogo a sorrisi di compiacimento; sa di contribuire un bel po' a tenere questo splendido Paese in riga, impresa non facile, lo sappiamo benissimo. Roma, come al solito, ha fatto da medicina: il suo sole, i suoi colori, la bellezza dei monumenti, l'incredibile e maestosa cornice che da millenni è lì, nonostante tutto.

Il 2 giugno, Festa della Repubblica, e non solo....

Ai giorni nostri, tutto il Paese celebra il 2 giugno, Festa della Repubblica, ma in quella fatidica data non ci fu solamente la nascita di una nuova nazione, liberata dal nazifascismo e dalla guerra, quanto anche un evento importantissimo che non si può dimenticare: il voto alle donne. Fu proprio in quel giorno che milioni di donne, per la prima volta (mesi prima c'era

stata una prova generale con alcune amministrative), furono chiamate alle urne per scegliere nel referendum tra Monarchia e Repubblica. Con il loro voto contribuirono alla fine di casa Savoia ed all'inizio di un percorso che avrebbe portato, nel 1948, alle elezioni del primo governo di maggioranza. Di certo una bellissima vicenda, dopo anni di dibattiti, di lunghe battaglie politiche, sociali e culturali. Ed è significativo ricordare le parole di Tina Anselmi, grande protagonista della Resistenza e della Prima Repubblica: «E le italiane, fin dalle prime elezioni, parteciparono in numero maggiore degli uomini, spazzando via le tante paure di chi temeva che fosse pericoloso dare a noi il diritto di voto perché non eravamo sufficientemente emancipate. Non eravamo pronte. Il tempo delle donne è sempre un enigma per gli uomini. E tuttora vedo con dispiacere che per noi gli esami non sono ancora finiti. Come se essere maschio fosse un lasciapassare per la consapevolezza democratica!»

[La marcia inarrestabile delle donne sarde riparte dopo settant'anni](#)

Il 2 giugno, Festa della Repubblica, è stato scelto dalle donne sarde come data celebrativa per i 70 anni - era il 1952 - dal loro primo Congresso, tenutosi a Cagliari per affermare i diritti delle donne e rivendicare il "diritto alla parità". Al convegno del 1952 parteciparono moltissime donne, provenienti da ogni parte dell'Isola, dalle campagne, dalle città, in treno, in corriera, su carri trainati da cavalli, tutte decise a creare una grande alleanza sarda, trasversale, per sostenere e difendere i loro diritti. Il congresso di quest'anno, dal nome di Coordinamento 3, ha lo stesso obiettivo, lo stesso spirito: vuole chiamare a raccolta rappresentanti della vita civile, politica e delle istituzioni, dell'associazionismo, di tutte le professioni, ma anche donne immigrate, di tutti insomma, per una riflessione a più voci, scegliendo una data emblematica per rivendicare problemi che sono ancora in agenda. La partecipazione è stata corale: molte le parlamentari sarde che hanno promesso di proporre una modifica della legge elettorale regionale che preveda una reale e paritaria presenza femminile nel Consiglio regionale.

[Costituzione: l'art.3 vale pienamente per le donne?](#)

In prossimità dell'ultimo referendum che nel secondo quesito pone seriamente a rischio le possibilità per le donne di veder fermati i loro persecutori, sorge spontanea la domanda: chi fa le leggi e chi propone l'abrogazione delle leggi, ha presente la questione femminile e ciò che l'art.3 afferma e si impegna nei fatti a promuovere e a far rispettare? Giovanna Badalassi, presentando sul numero di maggio di [InGenere](#) un percorso di informazione sulla Costituzione e le donne conclusosi il 2 giugno, affronta con chiarezza ed efficacia i diversi temi a partire dalla premessa che l'Articolo 3 assieme all'Articolo 2 sui diritti inviolabili,

rappresentano un pilastro fondamentale che sorregge l'intera Costituzione. Principi che si sviluppano sotto due aspetti: quello dell'uguaglianza formale e quello dell'uguaglianza sostanziale o di fatto. Il ruolo delle 21 Costituenti (su 556 membri), ed in particolare di Teresa Mattei, fu determinante sia nell'inserimento del sesso come prima tra le discriminazioni da combattere che nell'affermazione che è compito della Repubblica abbattere di fatto, non solo nei principi, le discriminazioni tutte, a partire da quelle relative al sesso che colpiscono in modo prioritario le donne sommandosi alle altre forme di discriminazione. Anche se oggi «l'evoluzione della cultura e del linguaggio ci ha portati a distinguere tra “sesso”, inteso come differenza biologica, e “genere”, relativo ad una organizzazione sociale che predetermina la distribuzione di compiti, ruoli e responsabilità, quello che hanno inteso dire le madri e i padri con questo Articolo è comunque molto chiaro e impossibile da travisare». Nella vita privata, in quella professionale, nella partecipazione politica ed in ogni altro ambito gli articoli 2 e 3 devono quindi essere declinati anche al femminile da chiunque legiferi o chieda di abrogare leggi. Buona lettura!

[La prima statua dedicata alla signora delle stelle](#)

Sarà inaugurata nel luglio del 2022, in occasione dei cento anni dalla nascita, la statua che raffigurerà la signora delle stelle, l'astrofisica Margherita Hack. È un'iniziativa sostenuta dal Comune di Milano, ideata e promossa da Fondazione Deloitte, in coprogettazione con Casa degli Artisti. È stata scelta Hack, accademica e brillante divulgatrice scientifica, proprio perché pioniera nel proprio campo, simbolo di riscatto in grado di ispirare intere generazioni e allo stesso tempo portatrice di valori universali e libera pensatrice anche al di fuori del campo delle materie STEM. Nel nostro Paese sono molto poche le statue dedicate alle donne e quelle poche, di scarso valore e soprattutto portatrici di stereotipi (donne procaci e quasi nude). Da segnalare che solo recentemente per la prima volta l'Italia ha dibattuto pubblicamente, sui giornali e in tv, sulla scarsa presenza femminile nella statuaria italiana; pertanto, è interessante il percorso che ha portato a questa scelta. In questo caso si sono invitate una selezionata rosa di artiste italiane e internazionali a partecipare al concorso di idee. Il risultato è un statua alta quasi 3 metri in cui la figura emerge da volute che rappresentano una galassia, e la scultrice Daniela Olivieri, in arte Sissi, ha chiamato l'opera *Sguardo Fisico*. L'artista spiega di non aver voluto un piedistallo «perché volevo sottolineare il legame con la Terra». Margherita Hack è molto veritiera così come la ricordiamo nelle fotografie e in tv, in età matura, con le rughe e i capelli scombinati che fa con le mani il gesto del binocolo «come quello che fanno i bambini, perché la mano è il primo e più importante strumento che abbiamo», dichiara l'autrice.

“Visioni di futuro”: sostenibilità e parità di genere o sostenibilità in ottica di genere?

Sostenibilità e parità di genere: sono questi i temi attorno ai quali si sono sviluppate le “Visioni di futuro”, una competizione lanciata dal *Sole 24 Ore* e conclusasi venerdì 3 giugno con la premiazione dei vincitori e delle vincitrici nell’ambito del Festival dell’Economia di Trento. L’obiettivo della gara, si legge sul *Sole 24 Ore*, è stato esortare i/le giovani «a mettersi in gioco ponendosi come protagonisti nella costruzione di risposte alle grandi sfide del nostro tempo» misurandosi in uno dei due ambiti: parità di genere o transizione ecologica. Partendo dalla loro esperienza, è stato richiesto loro di proporre idee, soluzioni e strumenti innovativi, nell’ambito delle rispettive discipline di studio e di specializzazione, per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità. Tra gli oltre 60 elaborati pervenuti, sono stati selezionati 10 progetti vincitori, di cui due elaborati da studenti e studentesse del Corso Innovazione, sostenibilità e inclusione di Genere della Sapienza Università di Roma, riguardanti: applicazioni per promuovere l’educazione sessuale o per calcolare l’impatto ambientale delle proprie azioni o per condividere il carbon credit, proposte di analisi econometriche del lavoro femminile, sugli effetti del gender gap sulle pensioni, o anche elaborati che riflettono sul rapporto vita-lavoro nello smart working post pandemia, sull’impatto positivo della presenza di donne manager sulle politiche Csr aziendali e sul ruolo dell’educazione nell’approccio green. Presenti anche progetti per le città. A partire, però, da questa buona pratica perché non entrare nel vero spirito degli Obiettivi ONU di Sviluppo sostenibile considerando il punto di vista femminile in ogni politica e azione e attuando il Gender Mainstreaming come richiesto anche dal Next Generation UE? Un vero sviluppo sostenibile deve riguardare i punti di vista e priorità di donne e uomini o non è sostenibile, questo è il principio che guida i 17 Obiettivi ONU, ricordiamocelo!

Più donne manager più responsabilità d’impresa

L’esistenza del *Gender pay gap* tra donne e uomini è un fenomeno ormai ben noto. Per colmare il divario salariale tuttavia è necessario considerare che si tratta di uno degli aspetti che riguardano la parità di genere. Nell’ambito di tale complessità, «lo studio del Dipartimento di Impresa e Management dell’Università Luiss, uno dei 10 finalisti della competizione del Sole 24 Ore presentati durante il Festival dell’Economia di Trento, «indaga la relazione tra la presenza delle donne che ricoprono alte cariche dirigenziali e lo sviluppo di importanti e responsabili strategie di sostenibilità d’impresa, con un occhio alla performance aziendale. Mai come in questo periodo storico» si legge nell’articolo, «è importante per una società operare in un contesto di mercato collettivo, privo di individualismi e di propensione ingiustificata al rischio». Per questo motivo, nello studio viene analizzata la proporzionalità tra il numero di donne presenti nei Consigli di Amministrazione e i rating per la Csr-Corporate social responsibility, considerata strumento per la crescita economica e culturale di uno Stato. «Sia gli studi accademici che quelli

empirici» viene ribadito «dimostrano che le donne sono più empatiche, hanno maggiore attenzione a cura e preoccupazione per gli altri e sono portate a realizzare valori di importanza per la comunità». Donne dotate, quindi, di sensibilità, competenze e prospettive diverse da quelle dell'uomo (incluse attitudini al rischio e alla collaborazione), prosegue l'articolo, che incidono significativamente e in maniera positiva sulla Csr e, di conseguenza, sull'economia sostenibile. Lo studio riporta anche una serie di proposte per favorire e rafforzare la presenza femminile nel mondo del lavoro, alcune a costo zero e di rapida applicazione altre di più lungo periodo e politicamente impegnative.

EVENTI

15 giugno 2022, ore 17.00 Roma, Sede UnAR, Sala Italia, Via Ulisse Aldrovandi 16
Sfide globali e futuro della filosofia, a partire dal volume, a cura di G. Costanzo e M. T. Russo, *Ethos, Logos e Pathos. Percorsi di etica, Studi in onore di Paola Ricci Sindoni*, Mimesis, Milano 2021

Per iscriversi all'Osservatorio Interuniversitario di genere visita il nostro nuovo sito <http://www.giobs.info>

L'Osservatorio Gender Interuniversity Observatory vi augura



E tornerà con la newskletter a Settembre, dopo la pausa estiva!!!